L'impegno della classe operaia per una politica industriale che salvaguardi l'occupazione

Per il lavoro all'Innocenti ferme oggi le fabbriche Alfa di Milano

La decisione presa nell'incontro tra i due consigli di fabbrica - Severa critica all'atteggiamento delle Partecipazioni statali - Sciopero generale nei comuni del Salento per la Harry's moda - Licenziamenti alla Colussi di V. Veneto - Presidio alle Smalterie

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Domani i lavoratori degli stabilimenti del Portello e di Arese dell'Alfa Romeo sciopereranno per due ore, nel corso delle quali si riuniranno in assemblea. Oggi il consiglio di fabbrica della grande azienda automobilistica pubblica milanese si è incontrato nello stabilimento occupato di Lambrate con il consiglio dell'Innocenti. I lavoratori dell'Alfa chiedono una svolta nei rapporti con l'azienda e, più in generale, con le partecipazioni statali, perchè l'industria pubblica intervenga in modo organico nei processi di riconversione e di sviluppo delle strutture produttive, necessari all'economia italiana; in modo particolare, essi chiedono che si cominci dal caso dell'Innocenti ad interrompere la pratica sinora invalsa, e che rischia di proseguire, consistente nel relegare in un ruolo puramente passivo il denaro e gli strumenti produttivi pubblici.

Proprio oggi il ministro dell'Industria Donat Cattin, presente a Milano per un incontro sulla vicenda della Faema, non è stato in grado di dare alcuna precisazione sulle modalità della riconversione dell'Innocenti. Il ministro ha solo precisato che l'entità del finanziamento pubblico preteso dalla FIAT è di 165 miliardi.

La critica all'atteggiamento sinora assunto dalla direzione dell'Alfa e dalle Partecipazioni statali in merito alla vicenda Innocenti, investe, quindi, due ordini di questioni: da una parte il mancato intervento in difesa delle migliaia di posti di lavoro messi in discussione dalla liquidazione della Leyland (10-15 mila, se si tiene conto, oltre degli occupati a Lambrate, anche delle attività collegate) e per contribuire alla riconversione produttiva; dall'altra la tendenza a lasciare completamente mano libera al gruppo Fiat, rinunciando ad un funzione di intervento e di controllo di parte pubblica, tanto più necessaria in quanto pubblici saranno i fondi impiegati nel processo di ristrutturazione della fabbrica di Lambrate.

Disimpegno, questo, nei confronti della riconversione dell'Innocenti verso la produzione di veicoli commerciali, ancor più sconcertante se si tiene presente che in produzioni strettamente collegate, come quella dei motori Diesel a Foggia, già esistono accordi tra Fiat ed Alfa.

Ma le responsabilità dell'Alfa Romeo, su cui verte lo sciopero di domani, investono anche le scelte complessive dell'azienda, in quanto questa — come denuncia un volantino del CDF — «non ha dato alcun seguito concreto a quanto concordato in materia di investimenti, diversificazione produttiva, creazione di nuovi posti di lavoro, mentre d'altro canto aumentano gli appalti, il decentramento, la dequalificazione dell'Alfa-Sud, ecc.». Di tutto questo, del come andare ad una soluzione positiva per la collettività, per l'Innocenti e della necessità di dare organicità e di controllare le scelte dell'industria pubblica e più in generale dei soldi pubblici che verranno impiegati nella riconversione, si è discusso — a lungo, a tratti animatamente — oggi a Lambrate. All'Innocenti la lotta dura da cinque mesi, da ben cinque settimane è in corso la occupazione, dal 10 dicembre non si sono più svolti incontri tra governo e sindacati, da questo mese non vengono più pagati gli stipendi: eppure i lavoratori sono ben decisi non solo a pretendere che la soluzione venga raggiunta al più presto, ma anche che essa sia non una soluzione qualsiasi, ma tale da rispondere agli interessi dell'intera collettività.

A riconfermare questo fatto sta il fitto calendario di lotta che impegnerà nelle prossime settimane l'Innocenti e gli altri lavoratori milanesi: il 2 gennaio, alle ore 10 assemblea generale a Lambrate; il 5 manifestazione in centro, con presidio della galleria, l'8 incontro all'Innocenti con i lavoratori del pubblico impiego, in occasione dello sciopero di questa categoria; il 15 manifestazione a Lambrate di tutti i metalmeccanici milanesi nel corso della giornata nazionale di lotta per il contratto. Sempre domani, sui problemi dell'Innocenti e della riconversione, avrà luogo un incontro tra FLM e Federazione CGIL-CISL-UIL milanesi.

s. g.

BASSANO DEL GRAPPA, 29.

Alle «Smalterie di Bassano» si lavora. Dopo il licenziamento dei 1300 dipendenti e la messa in liquidazione della fabbrica, le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica hanno, infatti, deciso il presidio dello stabilimento e la continuità produttiva fino all'esaurimento delle scorte. I lavoratori delle «Smalterie di Bassano» hanno deciso di continuare a lavorare perché su ogni possibile futura soluzione delle difficoltà in cui versa l'azienda peserebbe in modo assai negativo il taglio dei ponti con il mercato in seguito al blocco, anche se momentaneo, dell'attività produttiva e commerciale.

LECCE, 29.

Organizzato dai sindacati CGIL CISL UIL, con l'adesione dei partiti dell'arco costituzionale, lo sciopero generale indetto per domani investirà i 20 centri della provincia salentina nei quali risiedono le circa 2.000 operaie dell'«Harry's Moda». In un comunicato sindacale, dopo aver fatto riferimento al grave fenomeno della disoccupazione nel Salento (si parla di 45 mila disoccupati e di circa 15 mila giovani in cerca di primo impiego) si chiede l'adozione di più concrete e immediate misure a difesa del posto di lavoro.

I comuni in cui domani si svolgerà lo sciopero generale a sostegno della lotta delle operaie dell'«Harry's Moda» di Lecce sono, oltre il capoluogo: Monteroni, Arnesano, Carmiano, Veglie, S. Pietro in Lama, Lequile, S. Cesario, S. Donato, Trepuzzi, Surbo, Campi Salentina, Squinzano, Cavallino, Lizzanello, Vernole, Corigliano, Copertino e Leverano.

COLUSSI — Settanta lettere di licenziamento sono giunte sabato ad altrettanti dipendenti del biscottificio Colussi di Vittorio Veneto. Le organizzazioni sindacali, di fronte a questo nuovo attacco all'occupazione hanno deciso che il 7 gennaio tutti i lavoratori del biscottificio entreranno in fabbrica.

Meno 5% nel '75 l'occupazione dipendente nell'agricoltura

La occupazione di manodopera salariata e l'impiego di lavoro indipendente sono diminuiti, nel corso del '75, anche nel settore agricolo, la prima del 5% circa, il secondo del 3,5%. Questi dati sono stati forniti dall'Inea (Istituto nazionale di economia agraria) che ieri ha pubblicato i risultati economici dell'agricoltura nel corso del '75. La informazione dell'Inea è improntata ad un cauto ottimismo, dal momento che «*secondo le prime valutazioni si sarebbe ottenuta una produzione vendibile superiore — in termini reali ed ai prezzi del '70 — di circa il 2% rispetto al livello raggiunto l'anno scorso*». La stessa nota informa però che alla riduzione della forza lavoro occupata si è anche affiancata una riduzione della superficie coltivata, mentre «*gli acquisti di materie prime hanno segnato una stasi indotta dal persistere di tensioni dei prezzi dopo gli eccezionali rialzi del '74*». Tra le materie prime il cui consumo ha subito le maggiori flessioni, l'Inea indica i concimi e gli antiparassitari, bilanciati da un «*lieve aumento della domanda di alimenti per il bestiame con una più ampia ed intensa utilizzazione dei mezzi meccanici*» piuttosto che con l'acquisto e la immatricolazione di mezzi.

Il cauto ottimismo dell'Inea deriva dal fatto che, complessivamente, nel '75, il reddito agricolo è aumentato, in realtà anche i dati forniti dall'Istituto confermano le difficoltà strutturali della agricoltura italiana.

BILANCIA COMMERCIALE — La necessità di profonde modifiche nella struttura e nella produzione agricole viene confermata, del resto, anche dai dati della bilancia commerciale. Nella stessa giornata di ieri, l'Istat ha diffuso i dati definitivi sull'andamento del commercio con l'estero nel settembre scorso. Secondo tali dati la bilancia commerciale si è chiusa — a settembre — con un passivo di 1.377 miliardi e mezzo di lire (nello stesso periodo del '74 il passivo era stato di 5.639 miliardi). Prodotti petroliferi e prodotti destinati alla alimentazione restano le due maggiori voci *in rosso*; nei primi nove mesi di questo anno il deficit petrolifero è stato di 3.667 miliardi, quello alimentare di 1.907 miliardi. Le voci attive sono invece quelle oramai tradizionali per la economia italiana: i prodotti tessili e dell'abbigliamento (con un attivo di 1.950 miliardi), quelli meccanici (1 730 miliardi di attivo), i mezzi di trasporto (attivo di 1.010 miliardi).

RIPRESA — Esponenti politici, dirigenti sindacali, imprenditori rispondono ad una serie di domande poste dall'*Espresso* sulle prospettive della economia italiana nel '76. I giudizi sono sostanzialmente preoccupati e smentiscono anche alcune illazioni ottimistiche che anche da parte imprenditoriale erano state fatte circolare alcune settimane fa. In generale la previsione di aumento del reddito nazionale non va al di là del 2%, la stessa cifra peraltro già indicata dalla relazione previsionale e programmatica del governo. Umberto Agnelli parla di «*ripresa modesta*» ed aggiunge che «*qualche beneficio potrà esservi per la occupazione industriale ma più in termini di parziale reintegro dei turn over che dalla creazione di nuovi posti di lavoro*». Leopoldo Pirelli afferma che «*potrà esserci, nel migliore dei casi, un parziale recupero della flessione del '75*» e così si esprime anche il presidente della Finsider; decisamente pessimista si dichiara invece il presidente della Finmeccanica. Antonio Giolitti scrive che «*non c'è niente da riprendere, c'è da rivedere, ricominciare, rifare*». A sua volta il segretario della CGIL Luciano Lama sostiene che «*se per ripresa si intende un aumento della occupazione, devo dire che le tendenze in atto stanno a testimoniare il contrario*». E Eugenio Peggio rileva: «*dubito che nel complesso la ripresa probabile a livello internazionale possa determinare il pieno recupero del terreno perduto durante la recessione*» ed aggiunge che «*quanto alla occupazione, le tendenze operanti appaiono nettamente sfavorevoli*».

Lavoratori di Siracusa alla manifestazione del 12 a Napoli

Sono i lavoratori che hanno costruito la raffineria ISAB

Dal 1° gennaio cinquecento operai licenziati nel «polo» di Siracusa

I sindacati hanno chiesto la sospensione del provvedimento finché la Montedison non avrà messo in cantiere gli investimenti già decisi - Oggi riunione a Palermo

SIRACUSA, 29

La situazione occupazionale del polo industriale di Siracusa si fa ogni giorno più grave. Dallo stillicidio dei mesi scorsi si è passati già alla fase dei licenziamenti di massa. Circa seicento lavoratori licenziati dalla OMP (ex Grandi), 210 dalla CEI-Sicilia, entrambe aziende che lavorano all'interno della Montedison e dell'ISAB. Ma la situazione più grave che pare profilarsi in questi giorni è quella dei lavoratori edili e metalmeccanici che lavorano all'interno dell'ISAB (la nuova raffineria in costruzione). Su circa 3500 operai pende infatti la minaccia di licenziamento: stando alle dichiarazioni dell'azienda, almeno cinquecento operai al mese, a partire dal primo gennaio, dovranno essere licenziati. Questi licenziamenti, se effettuati, acuiranno la grave crisi occupazionale della provincia di Siracusa.

Domani, 30 dicembre, a Palermo si terrà una riunione tra sindacati, governo regionale e dirigenti dei gruppi industriali per arrivare ad un accordo e scongiurare così questa situazione. Si avranno, in caso contrario, circa 2500 lavoratori licenziati nei primi giorni del nuovo anno.

Per rispondere a questa grave minaccia, i sindacati chiedono che l'ISAB faccia slittare i tempi dei licenziamenti e che la Montedison metta in opera gli investimenti concordati da tempo: infatti, avrebbe dovuto iniziare i lavori per la realizzazione di tremila nuovi posti, attraverso l'investimento di 465 miliardi. Ma la Montedison non assume impegni precisi circa i tempi e i modi di intervento. Ha dichiarato, invece, che verranno assunti circa cento operai al mese, tra edili e metalmeccanici, fino al dicembre del '76 per un totale di 1500 assunzioni.

Proprio in questi giorni, alle centinaia di operai già licenziati o messi in cassa integrazione, si sono aggiunti, come abbiamo già scritto, i 210 della CEI, un'azienda che produce impianti elettrici ed esegue lavori di montaggio all'interno dell'ISAB e della Montedison. Già da tempo i lavoratori della CEI presidiavano l'azienda perché le misure di licenziamento erano state minacciate, anzi era stato annunciato che la loro esecuzione sarebbe avvenuta tra il 20 e il 22 dicembre. Alla vigilia di Natale, i 210 operai e impiegati della CEI si sono visti arrivare le lettere di licenziamento: un duro colpo che l'azienda ha inferto ai lavoratori, in un momento che invece avrebbe dovuto essere di buon auspicio. C'è stata una trattativa in prefettura che non ha portato ancora a risultati positivi.

Nei giorni di Natale, l'arcivescovo di Siracusa è stato tra gli operai licenziati a portare il suo sostegno e la sua solidarietà, rivolgendosi ai fedeli siracusani ha sottolineato la necessità che tutte le forze sociali e politiche si impegnino perché la situazione occupazionale della zona industriale trovi una soluzione positiva. Le intenzioni della CEI, però, sono quelle di smobilitare l'azienda di Siracusa.

Incontro a Bologna tra delegazioni operaie del PCI e del PCF

I comunisti italiani e francesi per l'occupazione alla Ducati

Impegno comune di lotta nelle aziende del gruppo multinazionale Thompson Brandt — Precise richieste sono state avanzate al governo italiano

Su invito della Federazione bolognese del PCI e in accordo con il Comitato Centrale del Partito, ha soggiornato a Bologna i giorni 20 e 21 dicembre 1975, una delegazione del PCF diretta dalla compagna Yvonne Allegret, membro del Comitato Centrale e composta dalle compagne Eliane Le Sage e Marie Jeanne Anselme, militanti delle organizzazioni di Partito nelle fabbriche del Gruppo Thompson-Brandt in Francia.

La delegazione del PCI era diretta dalla compagna Lina Fibbi ed era composta dai seguenti compagni: Alga Mari del Comitato Centrale e operaia della Ducati Elettrotecnica; Alfiero Grandi della Segreteria della Federazione di Bologna, Carlo Picozzi della Federazione del PCI di Latina, Vittorina Dal Monte, Isora Manfredi segretaria della sezione PCI della Ducati. Erano presenti inoltre numerosi compagni operai della Ducati Thompson di Bologna e di Latina.

La delegazione del PCF ha partecipato a una serie di iniziative promosse dal PCI a sostegno delle lotte dei lavoratori e delle lavoratrici della Ducati Elettrotecnica per la occupazione e per la difesa del patrimonio produttivo delle aziende di Bologna e di Pontinia, entrambe minacciate dall'atteggiamento liquidatorio della proprietà, oggi interamente detenuta dal gruppo Thompson Brandt.

Per fronteggiare la grave situazione creatasi e per evitare un logoramento progressivo della situazione economica e produttiva dell'azienda, è stato richiesto dal PCI e dalle altre forze democratiche, un incontro immediato con il ministro dell'Industria.

E' necessario che il governo italiano promuova un piano di sviluppo per il settore elettrotecnico e elettronico, puntando a coinvolgere nella realizzazione del piano, che è indispensabile, tutte le forze disponibili del settore, puntando altresì ad evitare che il disimpegno di gruppi finanziari multinazionali e nazionali crei un ulteriore aggravamento del quadro economico italiano.

E' allo scopo di sviluppare tutte le forme possibili di lotte e d'iniziative comuni che le delegazioni del PCI e del PCF hanno preso impegni concreti per sostenere la lotta dei lavoratori francesi e italiani del gruppo Thompson Brandt.

La strategia delle multinazionali richiede, oggi, da parte del movimento operaio la capacità di realizzare iniziative a livello internazionale e a questo fine il PCI e il PCF si impegnano a prendere contatto con i partiti comunisti dei paesi dove si trovano aziende del gruppo Thompson Brandt. Il PCI e il PCF proporranno che, in questo incontro, sia esaminata la situazione complessiva del gruppo multinazionale; scambiate le esperienze di lotta, e indicate proposte per la comune azione antimonopolistica e per il controllo degli investimenti.

In merito alle misure per industria e Mezzogiorno

Critiche degli artigiani CNA ai provvedimenti del governo

La categoria chiede ai pubblici poteri di essere consultata

I provvedimenti per la ristrutturazione e il coordinamento della politica industriale e per il rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno approvati dal Consiglio dei ministri, sono stati esaminati dalla Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), che ha formulato al riguardo alcune osservazioni di carattere generale esprimendo altresì una riserva specifica per quanto riguarda il trattamento da essi riservato alle categorie artigiane.

«La CNA — dice un comunicato — osserva anzitutto che le misure proposte prevedono stanziamenti pubblici di somme senza dubbio cospicue, ma che ad esse non fanno riscontro scelte finalizzate per i singoli settori di intervento ai fini dei processi di ristrutturazione e di rivalutazione, che non sono affermate le priorità da perseguire, e che quindi il processo stesso minaccia di fatto di essere affidato alle singole imprese, e soprattutto alle grandi imprese, senza realizzare nessuna modifica del tradizionale modello di sviluppo, e addivenendo anzi alla riconferma e al rafforzamento di esso.

«Queste gravi lacune di politica selettiva delle scelte si avvertono in modo specifico nei confronti delle imprese artigiane.

«La CNA rileva nel merito che, ancora una volta, l'artigianato non è stato oggetto di specifica considerazione e che il governo e in modo particolare il ministro dell'Industria, Commercio ed Artigianato hanno ignorato le Confederazioni artigiane e la stessa Artigiancassa.

«Questa riserva — conclude la CNA — è tanto più decisa in quanto si viene in tal modo a sottovalutare gravemente l'apporto insostituibile che artigianato e minori imprese possono dare alla soluzione dei numerosi e gravi problemi connessi con la ristrutturazione stessa, sempre che siano messe in grado di parteciparvi con le opportune incentivazioni, fra le quali quelle relative al credito».

Diminuite le rimesse degli emigrati all'estero

Le «rimesse» dei lavoratori italiani all'estero sono diminuite: dagli 897,5 miliardi del 1973 si è passati (secondo le stime provvisorie della Banca d'Italia) agli 881,8 miliardi di lire del 1974. Il tasso di diminuzione è dell'1,8%. Da tenere presente che si è avuto un «saldo negativo» espatri rimpatri infatti sono rimpatriati quasi 117 mila connazionali, contro i 112 mila espatriati, mentre nel 1973 gli espatri erano stati 128 mila ed i rimpatri 125 mila. Nel 1973 le rimesse erano invece cresciute addirittura del 12,9 per cento, con un balzo in alto, in cifra assoluta, di oltre 102 miliardi.

Prospettive e difficoltà dell'imprenditoria minore

La piccola impresa strozzata dagli alti tassi bancari

La questione dell'autofinanziamento - Il ruolo dei consorzi fidi - Le richieste della Associazione cooperative di produzione

L'interesse bancario, a seconda della dimensione delle imprese, può oscillare del 100 per cento in questo periodo, ad esempio, all'8,5% di alcuni prestiti a clienti privilegiati fanno riscontro operazioni a piccoli imprenditori che hanno un costo di fatto del 16-17 per cento. La situazione è vecchia ma lo sviluppo della crisi economica ne ha modificato a fondo, ampliandola, la portata. Due le ragioni: anche l'impresa più piccola non può consistere di sole prestazioni lavorative e risparmio familiare, ha bisogno di investimenti; il tasso medio è raddoppiato. Oggi per avere dei profitti propri l'impresa che lavora con danaro di prestito deve disporre di margini di guadagno attorno al 40% del prodotto, dai quali detrarre interessi, imposte, affitti; se scende al disotto si entra nella zona della crisi, del cumulo dei debiti, dell'invecchiamento degli impianti per rinuncia a innovazioni.

Al crescente drenaggio bancario si è reagito creando i consorzi fidi col duplice compito di fornire garanzie e contrattare il tasso. L'artigianato ne dispone da tempo; la Confindustria ha scoperto i confidi negli ultimi due anni ed ha cercato di usarli per sviare la domanda di riforma del sistema creditizio. D'inciso, possiamo osservare che la Confindustria è incorsa in una vendetta della storia: proprio in questi giorni il Confidi di Firenze si è trasformato in società cooperativa, abbandonando la veste «capitalistica» della società per azioni (S.p.A.).

Fatta una breve inchiesta, risulta che aderendo ad un consorzio per il credito si può ottenere l'aumento del volume dei redditi — a volte fino al doppio — una certa garanzia di continuità nei momenti di «stretta» (ma non sempre) e riduzioni d'interesse dell'1-2 per cento. Sono risultati economici interessanti, i quali possono migliorare quando si giunga ad un collegamento con le società finanziarie regionali. La Sviluppumbria, ad esempio, ha fornito garanzie (fidejussioni) per il finanziamento di diverse piccole imprese. In casi come questi il compito della società finanziaria regionale è chiaramente di strumento per programmare, in quanto sceglie le iniziative coerenti con le indicazioni di politica economica facendone quella valutazione socio-economica che né la singola impresa né la banca possono fare. La scelta dell'investimento sarà allora pubblica senza, per questo, che sia necessario interferire nella diretta gestione dell'impresa, che resta autonoma.

Il problema autofinanziamento

La Fi.Me. (Finanziaria Meridionale), insieme ad altre società regionali, ha iniziato l'attività prendendo anche una partecipazione del 40% nelle tre imprese in cui interviene. Si è detto che la quota di minoranza lascia completa autonomia all'impresa ma se fosse per la quota avremmo solo una finzione poiché bisognerebbe che oltre alla Fi.Me. vi fosse un altro socio con più del 40% e, infine, che né le banche finanziatrici né le decisioni «a monte» avessero peso nella conduzione dell'impresa. La Fi.Me. ha, in principio, l'intera responsabilità politica della nascita, vita e morte dell'impresa in cui interviene perché sarebbe molto meglio che questa responsabilizzazione trovasse corrispondenza nella sua impostazione legislativa, statutaria e quindi operativa. La differenza più rilevante, rispetto alle finanziarie regionali, sembra sia nel fatto che la partecipazione azionaria esclude l'interesse della Fi.Me. per imprese con meno di 50 dipendenti. Non è vero: esclude, ad esempio, anche rapporti con imprese cooperative e consorzi cooperativi i quali possono accettare la fidejussione del credito, ma non abbandonare il proprio statuto giuridico per ottenere il 40% del capitale dalla Fi.Me., in quanto ne snatura il ruolo economico. C'è da chiedersi, inoltre, se l'operare soltanto e rigidamente in un'area ristretta di piccole imprese non sia a tutto svantaggio dell'obbiettivo generale di vitalizzare l'imprenditorialità nel Mezzogiorno, obbiettivo che richiede la mobilitazione di figure produttive tradizionali.

Banche e società finanziarie sembrano rendersi conto che il loro uso della piccola impresa come un immenso «parco buoi» produce, alla fine, una ricerca di soluzioni alternative. Si veda, in proposito, l'intensità della campagna che la Confindustria conduce sul tema dell'autofinanziamento, sbandierato come generica esigenza di aumentare i margini reinvestibili. Se i margini scendono sotto quel 40% che abbiamo detto, la vacca dimagrisce, si arriva rapidamente al punto in cui la banca deve salvare il credito per salvare se stessa o trovare qualcuno che lo salvi. L'autofinanziamento, tuttavia, ha un significato economico e sociale completamente diverso da un caso all'altro. Nell'impresa cooperativa il totale autofinanziamento, realizzabile in imprese cooperative con migliaia di soci o con accordi fra cooperative di credito con quelle di produzione, è l'ideale. Nella Montedison sarebbe una mostruosa operazione di concentrazione del potere economico e politico. Nell'impresa piccola è un fattore di dinamismo, anche se bisogna togliere gli ostacoli che gli impediscono di ottenere credito a condizioni normali, mentre in una azienda pubblica sarebbe soltanto un motivo di più per giustificare il sonno dei burocrati che la dirigono.

Espansione e innovazione

Come si fa, d'altra parte, a mettere sullo stesso piano l'impresa che investe 10 milioni per ogni persona occupata e quella che ne investe 200? Nel primo caso l'autofinanziamento può anche stimolare l'espansione e l'innovazione mentre nel secondo — che configura un settore strategico, «ad alto consumo di capitale» (che può essere anche spreco di capitale) — l'innovazione esige in modo ben più pressante il controllo pubblico democratico. Dando uno stesso tipo di risposta ad esigenze diverse si ottiene la copertura di operazioni politiche ma anche l'aumento del carattere caotico della produzione, l'infittirsi delle crisi, comprese quelle aziendali. In proposito si veda il consenso unanime che sta incontrando il leasing, parola inglese con cui si intende l'affitto di attrezzature o immobili al completo. La banca stessa fornisce la fabbrica o l'equivalente per ospitare l'impresa che diventa, così, molto più «mobile». Questa mobilità costa però tanto cara in termini finanziari quanto per le occasioni che offre di smobilitare una impresa dalla sera alla mattina, mandando a spasso i lavoratori.

L'affitto di attrezzature ha un senso laddove esiste, da parte del locatario — società regionale; ente a partecipazione statale; consorzio autogestito e simili — una possibilità di riallocazione rapida degli impianti che consenta di abbassarne tanto il costo iniziale che quello finale.

Si tratta di creare una forma di direzione e organizzazione pubblica dell'economia che favorisca, specie in questa fase, la creazione di nuove imprese e la riqualificazione dell'esistente. Fabio Carpanelli, dirigente dell'Associazione cooperative di produzione (Lega) ci ha confermato che l'ANCPL si trova di fronte a centinaia di richieste per la costituzione di moderne imprese. Bisogna dare una risposta. «Di qui — dichiara Carpanelli — la necessità di uscire dal sistema del rifinanziamento di leggi consunte e clientelari, come la 464, la 1470 o la legge tessile, per attuare una politica organica del credito industriale. Noi abbiamo chiesto fondi di garanzia centrali e regionali, un fondo di rotazione per la promozione cooperativa adeguata. Ma non si tratta solo di credito. Le aziende di Stato e le partecipazioni statali possono intervenire programmando forniture e ordinazioni; la ricerca scientifica e di mercato ha pure un ruolo importante. Risparmiare sugli investimenti è come aumentarli. Potersi muovere in modo dinamico sul piano produttivo e di mercato significa acquistare anche più forza finanziaria. Per parte nostra, come movimento cooperativo, cerchiamo di fare la nostra parte affinché il Piano a medio termine non resti una vuota aspirazione e, soprattutto, escluda dalle proprie prospettive la parte più vitale dell'apparato produttivo costituita da piccole aziende».

Renzo Stefanelli

Calato nel '75 il traffico delle merci sulle ferrovie

Una notevole flessione rispetto all'anno precedente ha caratterizzato il traffico di merci su strada ferrata nel 1975.

Queste alcune delle cifre che emergono da un primo rapporto aziendale di carattere consuntivo: quantitativo di carri caricati con prodotti ortofrutticoli: 228 587 nel 1975 contro 245.442 nel 1974. Quantitativo dei carri caricati: 138.705 contro 150.309 (sfavorevole andamento campagna agrumaria siciliana solo in parte compensata da quello favorevole della campagna frutticola estiva); carri caricati nei porti: 271.269 contro 334 046; carri scaricati nei porti: 158.905 contro 165 395; carri in entrata dai transiti terrestri ferroviari: 839.304 contro 1.092 331; carri in uscita dai transiti terrestri ferroviari: 588 689 contro 618.867.

Incontro a Milano sulla vertenza FAEMA

MILANO, 29

Si è svolto oggi pomeriggio presso la prefettura di Milano l'incontro per la Faema, fabbrica del gruppo Montedison, in lotta da due anni e messa in liquidazione quattro mesi fa con minaccia di 250 licenziamenti.

Dopo che le organizzazioni sindacali avevano esposto i termini drammatici della situazione Faema, il ministro dell'Industria, pur convenendo sulla necessità di trovare una soluzione entro la fine del prossimo mese, ha dichiarato che le ipotesi avanzate non prevedono il mantenimento dell'unità del gruppo Faema ed anzi sarebbero caratterizzate da un certo calo dell'occupazione complessiva.

Si è convenuto — conclude la nota — di arrivare ad un nuovo incontro (tra l'8 e il 15 gennaio)

EDITORI RIUNITI

Villeré

L'AFFARE DELLA SEZIONE SPECIALE

DA QUESTO LIBRO IL FILM DIRETTO DA COSTA GAVRAS

XX secolo - pp. 320 - L. 2.200 - La storia drammatica di tre uomini condannati a morte dal governo collaborazionista di Petain, in un'avvincente ricostruzione